

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 486 di mercoledì 15 giugno 2011

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province (A.C. [1990-A/R](#)); e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Scandroglio ed altri; Casini ed altri; Pisicchio; Vassallo (A.C. [1836-1989-2264-2579](#))(ore 11,20).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province; e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Scandroglio ed altri; Casini ed altri; Pisicchio; Vassallo.

Ricordo che nella seduta del 12 ottobre 2009 si era conclusa la discussione sulle linee generali e che nella seduta del 13 ottobre 2009 era stata approvata la questione sospensiva Bianconi ed altri n. 1. Da ultimo, nella seduta del 18 gennaio 2011 l'Assemblea aveva deliberato il rinvio in Commissione del provvedimento.

*(Esame degli articoli - A.C. [1990-A/R](#))*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento, le seguenti [proposte emendative](#), già dichiarate inammissibili nel corso dell'esame in sede referente: Pini 7.3, concernente la procedura di istituzione delle regioni; Pini 9.01, volta ad istituire la regione Romagna.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, come i colleghi sanno, il provvedimento è stato rinviato in Commissione il 18 gennaio scorso. La Commissione ne ha ripreso l'esame in sede referente il 25 gennaio, deliberando il giorno stesso di adottare come testo base la proposta di legge costituzionale n. 1990. È stato quindi fissato un termine per la presentazione di emendamenti al testo base e dopo una seduta di discussione si è convenuto di procedere al relativo esame nell'ambito di un Comitato ristretto che è stato appositamente costituito con deliberazione del 15 febbraio. Il Comitato ristretto ha svolto tra marzo e maggio alcune riunioni nell'ambito delle quali sono state discusse, in particolare, le proposte di riforma contenute negli emendamenti presentati. Da questi emendamenti, come dalla discussione avvenuta in Commissione e in Assemblea, è emerso che la maggior parte dei gruppi sono contrari alla pura e semplice soppressione delle province ma sono d'altra parte disponibili a riflettere su una revisione della disciplina costituzionale delle province che vada nel senso di una loro riorganizzazione, ad esempio sulla base di limiti di estensione territoriale o di popolazione residente.

Il Comitato ristretto stava quindi lavorando per trovare una soluzione di questo tipo che raccogliesse il più ampio consenso. La decisione del gruppo dell'Italia dei Valori, peraltro pienamente legittima,

di insistere nella Conferenza dei presidenti di gruppo affinché la ripresa delle discussioni del provvedimento in Assemblea avvenisse sin dal mese di maggio, nonostante il fatto che il Comitato ristretto non avesse concluso i propri lavori, ha messo la Commissione nelle condizioni di non avere altra scelta al di fuori di quella di confermare al relatore il mandato a riferire in senso contrario sul testo base che - lo ricordo - è il testo della proposta di legge Donadi n. 1990. Ciò non toglie tuttavia che ove la maggioranza dei gruppi confermi la propria contrarietà alla soppressione delle province, la Commissione affari costituzionali possa riprendere in altra sede la discussione sul tema esaminando le proposte di legge che i deputati nella loro autonomia riterranno di presentare per modificare la disciplina costituzionale in materia di province.

*(Esame dell'articolo 1 - A.C. [1990-A/R](#))*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'[articolo 1](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [1990-A/R](#)*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

**GIORGIO CONTE.** Signor Presidente e cari colleghi, è utile ricordare che il 10 aprile 2008 in diretta TV, a *Porta a porta*, l'allora candidato Premier Silvio Berlusconi annunciò: «Le province non possono essere lasciate in piedi: solo con l'abolizione delle province, pur assorbendo tutto il personale, si risparmiano 10-13 miliardi all'anno». La stima era evidentemente esagerata, eppure molti italiani si convinsero che era arrivato il momento di eliminare uno dei numerosi, troppi livelli di governo, i cui costi sono considerati superiori ai benefici. Da allora sono passati più di tre anni, ma di quella promessa non è rimasto nulla, se non un nitido ricordo dei tanti «altolà» rivolti dalla Lega Nord a chiunque, nella maggioranza, provasse ad avanzare nuovamente la proposta. Con il voto di oggi la storia si ripete. Con questo emendamento della Lega, il partito che, all'insegna non si capisce di quale federalismo, intende aprire sedi di Ministeri al nord, duplicandone i costi per lo Stato, decidete di mettere la parola «fine» all'ipotesi di abolizione o anche di semplice razionalizzazione dell'ente provincia in questa legislatura. Anzi, di più: si verifica un fatto non del tutto nuovo, ma che va comunque rilevato. La maggioranza, in particolare il Popolo della Libertà, vota espressamente contro un punto qualificante del suo programma elettorale. Se si condivide - e dovrebbe essere almeno auspicabile - l'esigenza di razionalizzare la spesa pubblica tagliando sprechi ed esuberi, la proposta di legge in esame sull'abolizione delle province dovrebbe essere discussa, valutata, approfondita adeguatamente e votata. Dirò di più: doveva essere fatto nei famosi primi cento giorni della legislatura, per dare impulso alla capacità riformatrice costituita promessa in campagna elettorale e permettere quindi di trarne i relativi benefici entro la fine della legislatura. Siamo certi che avrebbe ricevuto l'approvazione di un'ampia maggioranza, allargata anche ad alcune forze politiche di opposizione, come si conviene a quelle riforme costituzionali auspiccate anche dal Capo dello Stato.

In ogni caso, i parlamentari di Futuro e Libertà avrebbero garantito, in coerenza al programma elettorale, il sostegno alla proposta di legge, e siamo certi che anche l'opinione pubblica avrebbe gradito e avrebbe una volta tanto offerto un giudizio positivo al lavoro del Parlamento. Voi state rinunciando ad un risparmio per le casse dello Stato che a regime può arrivare fino a circa due miliardi di euro. Agli italiani diremo che avete giocato con le «alchimie parlamentari» per il rinvio in Commissione, che significa insabbiamento, dimostrando ancora una volta, per l'ennesima volta, che il condizionamento della Lega sull'agenda di Governo rappresenta ormai la cifra più autentica di questa maggioranza parlamentare.

È interessante collocare questa riflessione nell'ambito della polemica di queste settimane sul presunto trasferimento di alcuni Ministeri al nord, tenuto conto che le nuove sedi ed il nuovo personale si aggiungerebbero a quelli esistenti a Roma. E visto che i palazzi della politica è facile aprirli, ma diventa seriamente più difficile o quasi impossibile chiuderli, non c'è da stupirsi che la

resistenza all'abolizione delle province, che al nord in particolare rappresentano un centro nevralgico del sistema di potere locale, si associ alla richiesta di spostare geograficamente anche alcuni pezzi del potere centrale. Futuro e Libertà, a differenza della Lega, pensa che la questione settentrionale rappresenti un tema che non può risolversi aumentando il peso e il costo delle istituzioni di Governo, bensì liberando la vita economica e sociale nelle aree più produttive del Paese dalla cattiva politica invadente e manovriera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (*ore 11,30*).

GIORGIO CONTE. Abbiamo discusso a lungo in questi mesi di federalismo fiscale ed ora - se ne stanno accorgendo anche gli elettori - emerge il *bluff*: il problema non era dare più libertà di spesa e più potere ai sindaci, ma ridurre la pressione fiscale ai cittadini del nord, che è tutto un altro discorso. Così l'ossessione si sposta ora sulla conquista di Ministeri al nord, che - lasciatemelo dire - riflette una cultura ben diversa da quella federalista. Per federalismo abbiamo sempre inteso preservare l'autonomia e la responsabilità di territori dal potere del centro, non ridistribuire sul piano territoriale pezzi di potere centrale. Anziché allontanare Roma, così la portereste ancora più vicina, praticamente sotto casa.

Così facendo, dimostrate ancora una volta di anteporre la propaganda ad un rigoroso progetto istituzionale, che finirà soltanto per aumentare posti e poltrone da distribuire.

Torniamo alle province. Noi saremmo anche disponibili a discutere ed eventualmente a votare un'ipotesi che rappresenti una soluzione intermedia, volta ad eliminare le province sovrapposte alle città metropolitane e le province demograficamente più piccole, ovviamente, da accorpate a quelle limitrofe. Un progetto che comprenda anche un piano di alienazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare delle province che sopravvivranno, liberando, quindi, risorse importanti per l'azione amministrativa.

Ma non siete disposti nemmeno a questo, perché le province non si toccano. E, tornati in Commissione, proverete a riesumare la proposta leghista di regionalizzazione delle province, attribuendo - badate bene - alle regioni il compito non solo di abolirle, ma anche di istituirne di nuove. Tutto ciò, accompagnato da un'incomprensibile rinuncia alle città metropolitane, che rappresentano, invece, un fondamentale anello di Governo del territorio delle aree più grandi e complesse del Paese.

Con l'emendamento in oggetto, che avrà il voto contrario di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, si sancisce, quindi, l'archiviazione dell'abolizione totale o parziale delle province. Si decreta, in particolare, da parte del Popolo della Libertà il mancato rispetto del programma elettorale con cui il centrodestra si era presentato agli elettori.

Seppur con le debite proporzioni, questa vicenda illustra molto bene le ragioni del fallimento di questa maggioranza, che, non a caso, sono le stesse ragioni per le quali il gruppo di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, coerente, invece, con l'impegno di abolire le province, ha deciso di non farne più parte, una maggioranza alla quale gli elettori - è del tutto evidente - hanno oramai voltato le spalle (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, colleghi, oggi ci ritroviamo ad affrontare un tema che non è affatto nuovo. Non lo è dal punto di vista istituzionale: senza andare troppo lontani nel tempo, basti ricordare che la Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole D'Alema ne discusse a lungo. Vorrei ricordare, in questa sede, i dibattiti che vi sono stati a livello di associazioni delle autonomie, in particolare, dell'Unione delle province, ma anche all'interno dell'Associazione dei comuni. Non è un tema nuovo dal punto di vista politico, perché, com'è stato ricordato da chi mi ha preceduto, un po' tutte le forze politiche, in campagna elettorale, hanno assunto impegni finalizzati almeno a ridiscutere il ruolo delle province, se non ad arrivare ad una loro soppressione.

Non è un tema nuovo nemmeno per quest'Assemblea, dal momento che, come ricordava il presidente Bruno, essa lo ha affrontato e lo ha rinviato in Commissione. La I Commissione, poi, non è riuscita a trovare il bandolo della matassa, tant'è che il testo è tornato in Aula con un mandato al relatore a riferire in senso sfavorevole.

Colleghi, tutto ciò per dire che questo tema continua ad animare il dibattito politico, senza trovare in una via di uscita. Non vi è dubbio, che le province si trovino oggi ad affrontare una sfida decisiva: troppe voci ne evidenziano l'insignificanza istituzionale, nessuno però ha il coraggio di abolirle *sic et simpliciter* e i proclami in questo senso non fanno che confondere i cittadini.

L'iter che ha seguito il provvedimento in esame, dal mio punto di vista, è stato erroneo sin dall'inizio. Era difficile credere che il Governo avrebbe mantenuto, per una volta, un impegno assunto in campagna elettorale con gli elettori. Infatti, l'emendamento dell'onorevole Reguzzoni in Commissione, che di fatto fa crollare l'intero testo, è la migliore dimostrazione che l'idea di abolire *tout court* uno degli enti costitutivi della Repubblica non è un passaggio semplice e, probabilmente, non è nemmeno il più razionale.

Eppure, l'attuazione del federalismo fiscale impone l'ineludibile necessità di sostenere il nuovo assetto economico che si delinea con un nuovo assetto istituzionale.

È giunto, dunque, il momento di porsi qualche domanda anche sull'ente provincia. Le province - che oggi contano circa 61 mila dipendenti e oltre 4 mila amministratori - costano in spese di esercizio circa 14 miliardi di euro l'anno. Così com'è, dunque, la provincia - questa è la domanda che vi pongo - è un livello istituzionale compatibile con il principio di responsabilità imposto dal federalismo fiscale? Se la risposta è «no», la soluzione non può essere l'abolizione *tout court*. Ricordo all'Assemblea - e vengo al merito della questione - che il Terzo Polo ha cercato una mediazione tra i cosiddetti «abolizionisti» e i cosiddetti «conservatori». La proposta di legge che reca la prima firma della collega Lanzillotta, ma che è sottoscritta da me e da altri colleghi di Alleanza per l'Italia, dell'Unione di Centro e di Futuro e Libertà, per la verità riprendeva una proposta di legge a firma mia e del collega Moffa, quando - mi verrebbe da dire - era un po' meno «responsabile» di quanto non lo sia oggi.

Ebbene, tale proposta rappresentava davvero un'alternativa, una revisione complessiva in materia di funzioni delle province e di elezione del presidente della provincia e del consiglio provinciale (impostazione che è ripresa in alcuni degli emendamenti presentati a questa proposta) e conteneva, altresì, una delega al Governo per la riorganizzazione e la riduzione del numero delle circoscrizioni provinciali, addirittura da 110 (qual è il numero delle attuali province) a 38, con l'abolizione di tutte quelle con popolazione inferiore a 500 mila abitanti, destinando - e questa era la parte propositiva della nostra proposta - alla ricerca scientifica il risparmio di spesa così ottenuto, pari quasi ad un miliardo di euro.

Finché porteremo avanti lo sterile dibattito sulla soppressione, non se ne verrà mai a capo, *in primis* perché è necessaria una modifica della Costituzione, che, al momento, sembra non avere i numeri per trovare la luce; e poi perché è innegabile l'importanza, in termini di identità, di un ente storico e costitutivo della Repubblica.

Pertanto, a nostro modo di vedere, la soluzione a Costituzione invariata può e deve essere un'altra: mantenere le province e farne un ente utile davvero. Secondo il principio di sussidiarietà, infatti, al comune vanno attribuite tutte le funzioni amministrative che non necessitano di un esercizio ad un livello superiore. Alla provincia, invece, spetta un ruolo di ente di governo di area vasta, perché solo così può esercitare al meglio le funzioni di coordinamento e di pianificazione strategica che le sono proprie. È giusto, dunque, discuterne, ma l'abolizione *tout court* non può trovare il sostegno che necessita per essere approvata.

Non è, dunque, forse, più ragionevole e realistico prevedere l'evoluzione delle province da enti strutturali a strutture amministrative specializzate sul versante tecnico e dei servizi, da un lato in diretto rapporto con le rispettive regioni, alle quali fornirebbero i dati base della programmazione regionale, e, dall'altro lato, con i comuni?

In questo senso, va la nostra proposta e, quindi, noi guarderemo con attenzione gli emendamenti che

sono stati presentati in questa direzione, in quanto un tale assetto sottrarrebbe alle regioni un notevolissimo ambito di concrete attività gestionali e lascerebbe loro solo le funzioni normative e quelle di programmazione generale, con evidente risparmio in termini di strutture e di personale. Nei confronti dei comuni invece, le province rivestirebbero il ruolo di enti di secondo livello, con funzioni ben definite, che non si sovrappongono a quelle degli altri enti locali. A mio modo di vedere, è l'unica strada per un abbattimento reale dei costi: snellire strutture, funzioni, personale e consentire gradualmente ai comuni di autorganizzarsi nella gestione dei servizi, attraverso le unioni. In definitiva, e concludo, bisogna trasformare la provincia da ente strutturale a ente funzionale, riducendone il numero, come ho già detto, e guardando ad essa come a un vero ed essenziale snodo di raccordo fra i comuni; questa, a mio avviso, è la strada maestra per ridurre i costi e per valorizzarne il ruolo, superando in questo modo insignificanza e sfiducia. Auspico che il Governo non voglia sfuggire ancora una volta all'impellente esigenza di riforme efficienti di cui ha bisogno il Paese per coniugare seriamente semplificazione, lotta agli sprechi e riduzione della spesa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volpi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VOLPI**. Signor Presidente, mi piacerebbe domandare, anzi domando, all'Aula, se, secondo questi colleghi, è possibile cancellare con un voto le province dalla Costituzione. Credo che un tema di questo genere abbia la necessità di discussioni ben più approfondite; naturalmente ci sono, come ha detto l'onorevole Ria, gli «abolizionisti» e i «conservatoristi». Noi ci troviamo in Aula oggi, come ha spiegato bene il presidente Bruno, con un mandato dalla maggioranza dei gruppi che è contrario a questa proposta di legge dell'Italia dei Valori, e lo è perché è un peccato arrivare oggi a una situazione come questa nel momento in cui la Commissione, di fatto, stava assolutamente lavorando nel cercare delle convergenze su quelle che potevano essere ipotesi di razionalizzazione delle province, nell'individuare quegli spazi che sono opportuni per rivedere la provincia sia come qualità che come sostenibilità nei suoi ruoli.

Ritengo ci sia un momento in cui la politica debba avere un momento di orgoglio rispetto a quello che succede. Penso che oggi il Parlamento debba riappropriarsi di un suo forte ruolo, non cadendo nel populismo, non cadendo in quello che ormai sta diventando un modo di rappresentare la politica assolutamente sbagliato. Oggi il Parlamento, passando alle proposte emendative, che sono soppressive e sono state presentate da più gruppi, deve riappropriarsi di una dignità: la dignità della consapevolezza di quello che si sta facendo rispetto al ruolo del Parlamento nel fare le leggi.

Qualcuno si sta illudendo che determinate situazioni siano magari dovute a scelte, a impostazioni politiche o a proposte; credo che una riflessione che passa oggi anche da questo voto, sia quella invece di dire che la politica si fa per quello che rappresentiamo anche noi qui e non semplicemente seguendo delle onde che arrivano da fuori e che non sono sicuramente quelle che poi potranno dare un razionale riscontro all'interno di un sistema legislativo e alla nostra architettura. Non credo ci si debba dilungare su questa cosa, certamente la richiesta dei colleghi dell'Italia dei Valori la potrei definire una legittima forzatura, perché la richiesta, che avverrà attraverso gli emendamenti, di sopprimere gli articoli della proposta di legge viene giustificata anche, per tutti i colleghi che avessero voglia di guardarla, dalla qualità degli emendamenti che sono stati presentati.

La qualità degli emendamenti appalesa, infatti, in maniera chiara, signor Presidente, che su questo tema il Comitato ristretto e la Commissione hanno lavorato su alcune proposte. Pertanto arrivare oggi a forzare, a chiedere una votazione su un provvedimento come quello al nostro esame vuol dire attuare un'azione di politica populista e di ricerca di consenso al di fuori di quello che è il lavoro del Parlamento. Altrimenti non ci sarebbero proposte così interessanti ed articolate che spero, anzi credo, verranno, per fortuna, riprese in un contesto di ragionamento sugli altri provvedimenti che ci saranno, o in altre occasioni. Oggi cerchiamo di qualificare il Parlamento senza guardare sempre

troppo a quello che c'è fuori e che non viene qui rappresentato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, populismo e demagogia, qualcuno ha detto. Ma vogliamo scherzare? Abbiamo portato in quest'Aula, per la prima volta, questo testo oltre un anno fa e ci sarebbe stato tutto il tempo per fare tutto ciò che si voleva. Non diamo la colpa al fatto che oggi vogliamo che si discuta e che si pronuncino una parola chiara su questo tema perché siamo stufi di essere presi in giro.

Ci avete presi in giro la prima volta che abbiamo presentato questo provvedimento, quando avete sostenuto che non si poteva discuterne perché dovevamo discutere del codice delle autonomie e che quella sarebbe stata la sede nella quale discutere anche dell'abolizione delle province. Quando siamo arrivati a discutere del codice delle autonomie vi siete alzati ed avete detto che non se ne doveva discutere insieme al codice delle autonomie, ma si sarebbe dovuto farlo con una proposta di legge costituzionale e l'abbiamo fatto. Quando però l'abbiamo ripresentata l'avete rinviata in Commissione e adesso, dopo anno e mezzo che noi tiriamo avanti e indietro questo provvedimento, parlate di populismo e demagogia? La verità è che state prendendo in giro gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Ieri il Ministro Tremonti ha detto che per fare la riforma fiscale bisogna cercare del denaro, parecchi miliardi, e ha detto che bisognerà porre mano anche ai costi e alle spese della politica. Allora, ci prendiamo ancora una volta in giro? È da tanto tempo che noi vi proponiamo un progetto di legge, come abbiamo fatto per altri livelli istituzionali, perché in questo Paese ci sono nove livelli istituzionali protetti che vivono, in qualche modo, legati alla politica, a partire dalle comunità montane, dai consorzi di bonifica, dalle circoscrizioni e via dicendo.

Al tempo del Governo Prodi siamo riusciti, in occasione di una legge finanziaria, a non chiedere aumenti di tasse, ma interventi sui costi della politica. In quell'occasione siamo riusciti ad intervenire - non eliminandole, come noi avremmo voluto, ma comunque riducendone fortemente il numero - sulle comunità montane, che oggi sono circa dimezzate, sui consorzi di bonifica, per i quali siamo intervenuti quantomeno sul numero degli amministratori, che era spropositato. Siamo intervenuti poi sulle circoscrizioni, che oggi sono dimezzate, ma è evidente che questi sono interventi modesti. Il vero intervento serio che avrebbe dovuto essere fatto quando vennero istituite le regioni è che non ha senso che restino comuni e province e regioni e che pertanto uno di questi livelli va definitivamente eliminato.

Abbiamo fatto fare degli studi ad alcuni docenti proprio per poter convalidare anche l'entità del risparmio, perché il Ministro Tremonti inizialmente diceva che non si sarebbe risparmiato nulla, ma poi ha capito che in realtà non era vero. Infatti, certamente non si risparmia il costo dei ritrasferimenti che oggi tra trasferimenti dello Stato e autonomia impositiva delle province, ammontano a circa dodici miliardi. Non è che si risparmierebbero dodici miliardi, questo è pacifico. Abbiamo chiesto ad un docente dell'università statale di Milano, un economista, di ragionare intorno ai costi della struttura politica, che vuol dire costi legati ai consigli, alle giunte e costi di sostegno a queste strutture politiche.

Ne è emerso che parliamo di qualcosa che va da 1,7 a 2 miliardi di euro all'anno. Vi sembra poco nel momento in cui vi è una crisi economica che tutti conosciamo, nel momento in cui anche ieri - rispetto ad un anno fa - viene raggiunto un debito pubblico di 1.980 miliardi di euro e stiamo qui a discutere se si deve o non si deve abolire le province? È il primo mattone per una riforma istituzionale che faccia pesare sui cittadini minori costi della politica, ma in questo caso ha poco senso perché le province sono state via via svuotate di contenuto e ve lo dice uno che ha fatto il presidente di provincia (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e che immagina di conoscere un pochino che cosa c'è nell'ambito dell'attività delle province.

Oggi quell'attività si è ulteriormente ridotta e sta accadendo che, a fronte del taglio dei trasferimenti

operati anche per il rispetto del patto di stabilità, ciò che viene eliminato dalle province sono i pochi servizi che davano ai cittadini. Ormai le province servono in larga parte semplicemente per mantenere se stesse e l'apparato burocratico, i consiglieri, gli assessori e questo è assurdo in un momento di grave difficoltà come questo!

Quindi, per piacere, svolgete una riflessione ulteriore prima di andare ad approvare il primo emendamento che cancellerà una cosa richiesta dai cittadini. Forse non vi siete accorti che voi tutti avete fatto promesse e i cittadini si stanno stufando! In Veneto il 50 per cento degli elettori della Lega ha detto «no» alla richiesta di Bossi di non andare a votare il *referendum*: vi dice niente questo? Non vi dice che si sono stufati di promesse non mantenute, di un federalismo che non ha dato alcun risultato e noi siamo qui ancora a chiedervi di votare per l'abolizione delle province? Signor Presidente, credo che qualche cittadino ci starà ascoltando in questo momento. Desidero che quei cittadini e quegli elettori sappiano che, da quando è iniziata questa legislatura, così come già avevamo fatto nella precedente, abbiamo agito realmente perché si arrivasse ad una legge che procedesse all'abolizione delle province e non abbiamo fatto come quelli che sono andati a parlare di abolizione delle province in campagna elettorale per poi bloccare, invece, tutti i tentativi fatti perché si arrivi ad un risultato necessario per risparmiare 2 miliardi di euro e destinarli - questi sì - alla riduzione del debito o delle tasse ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA**. Signor Presidente, vorrei riprendere questo tema con molta serenità e non contestare il collega Borghesi, ma cercare di fare un ragionamento più complesso, tirando via da questo discorso, che ha una dignità costituzionale, l'aspetto politico contingente. Le dico che io, invece, sono favorevole al mantenimento delle province o meglio sono favorevole al mantenimento di alcune province, ma soprattutto affronterei il problema da un altro aspetto: le competenze delle province. Qui sta il punto: se le province non hanno competenze adeguate, è perfettamente inutile che esistano. Se alle province si attribuiscono competenze specifiche, possono essere molto utili. A mio modo di vedere, dobbiamo procedere ad un taglio radicale dei comuni, per esempio per i comuni montani. Occorre trasformare i comuni sostanzialmente in un'area che possa far capo alla comunità montana. In questo caso, però, le comunità montane sono diventate troppo poche. Molto meglio sarebbe stato trasformare in comuni le precedenti comunità montane, dove avevano luogo logico per esserci, non in riva al mare. Ma soprattutto non trovo che la provincia sia inutile come ente intermedio, in quanto c'è una quantità di problemi che vanno affrontati in modo sovracomunale e che non possono essere trattati a livello regionale.

Sarebbe molto meglio per il risparmio e la cosa pubblica che le regioni svolgessero attività di carattere legislativo e non esecutivo, perché questo non sarebbe compito loro.

Tuttavia, non si può generalizzare in termini astratti su questi problemi: per esempio, non è in base al numero degli abitanti che una provincia può o meno giustificarsi. Credo, infatti, che addirittura le grandi province non abbiano molto senso: non capisco che utilità abbia ancora la provincia di Milano, così come ritengo che non abbia più senso che tutta la zona metropolitana di Roma o di Torino esista ancora come provincia. L'ente provincia ha invece - lo garantisco - una grossa importanza con riferimento ai territori periferici e marginali. Sono di Verbania e vi garantisco che la nostra provincia lavora, costa poco ed è estremamente utile: sta infatti assumendo tutta una serie di servizi che i comuni non sono più in grado di gestire. In casi come questo si rende utile un ente intermedio - lo si chiami come si vuole - ma non possiamo generalizzare.

Inoltre, dobbiamo inserire questa riforma - se vogliamo realizzarla - nella realtà del pubblico impiego: se i dipendenti della provincia potessero essere teoricamente licenziati o ridotti, potremmo avere un grosso risparmio dall'eliminazione della provincia, ma se tutti i dipendenti dovessero essere ricollocati in un altro ente, ci ritroveremmo esattamente al punto di prima.

Quindi, non mi interessa il cappello che abbiano in testa, ma cosa effettivamente queste persone

debbano fare.

Per esempio, per quanto concerne la gestione delle strade provinciali - diventata oggi una delle questioni principali - o decidiamo che spetti totalmente all'ANAS e allora possono non servire più le province, altrimenti meno male che ci sono questi enti sul territorio perché non riuscirei ad immaginare un capoluogo regionale che si interessi di spalare la neve o di far portare via la neve d'inverno in un comune a 250 chilometri dalla sede della regione, né certamente può essere un comune di 200 abitanti a gestire questo servizio.

Per questo, bisogna capirsi: ad esempio, il discorso dei rifiuti effettuato su ambito provinciale è logico, il discorso dell'acqua - toccato dal *referendum* dell'altro ieri - effettuato su base provinciale molto spesso è logico, ma altre volte è totalmente illogico (bisogna vedere la geografia di ogni singolo territorio prima di poter distribuire le competenze); invece, lo sviluppo economico non può essere portato avanti comune per comune, ma nell'ambito di un'area, che evidentemente sarà un distretto o un territorio complesso.

Termino, quindi, dicendo che non sta a me decidere o dire se dobbiamo affrontare subito questa questione o non dobbiamo farlo: sicuramente il problema va affrontato e non può essere abbandonato per sempre o nascosto sotto il tappeto. Certamente può essere razionalizzato: se provassimo ad identificare seriamente quali debbano essere i compiti delle province, vedremo che queste possono avere un senso.

Se siamo tutti federalisti, come secondo me bisogna essere, potremmo lasciare alle singole regioni il potere di stabilire quali debbano essere i compiti delle province, magari evitando che ne istituiscano otto o nove, cosa che mi sembra evidentemente esagerata. Tuttavia, sulla base di un territorio omogeneo, la provincia ha secondo me un senso. Magari poi qualcuna potrà essere accorpata o divisa: possono, ad esempio, essere subito eliminate le province legate ad un territorio metropolitano, che forse già oggi non hanno più senso perché gravitano intorno al centro principale. Non affrontiamo questa legge di riforma con superficialità - faremmo un pessimo servizio a noi e a tutti i cittadini - e soprattutto non trasformiamo una cosa che deve valere per decenni in una piccola polemica politica attuale perché, francamente, il risultato elettorale dell'altro ieri non ha niente a che fare con l'eliminazione o meno delle province in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che questo argomento debba essere sottratto alle forzature anche verbali, che abbiamo potuto riscontrare in tutte le occasioni nelle quali sia l'Aula che la Commissione hanno affrontato questo provvedimento. Ritengo che ci debbano essere delle risorse, sul piano della serenità e del realismo, evitando - come dicevo prima - qualche abbandono in più, che non credo possa aiutarci a comprendere, a capire, a cogliere o a innovare, se c'è questo intendimento.

Chi ha qualche memoria storica ricorda che più volte questo Parlamento si è interessato dell'abolizione delle province; soprattutto il tema ritornò in termini prepotenti nel 1970 quando nascevano le Regioni in ottemperanza ovviamente al dettato costituzionale e ci si chiese da più parti, anche in quest'Aula, se avesse una qualche importanza o se vi fosse necessità di mantenere in pista le province oppure sarebbe stato necessario procedere alla loro eliminazione visto e considerato che le Regioni di fatto assorbivano l'ente che in quel momento non era intermedio ma lo divenne poi con l'istituzione delle Regioni. Vi furono dibattiti e discussioni e si disse chiaramente che le province potevano sopravvivere perché avrebbero dovuto svolgere un ruolo importante, come dicevo poc'anzi, come ente intermedio, come cerniera fra regioni e comuni. Però si disse anche una cosa importante: le Regioni, che godevano e godono di una potestà legislativa, avrebbero dovuto abbandonare ogni suggestione e gestione amministrativa e quindi demandarle alle province. Si sostenne ancora di più nel corso degli anni, quando nascevano le comunità montane, le AUSL, eccetera, che forse era necessario eliminare quella frantumazione di centri decisionali a livello istituzionale e rinviare all'ente intermedio, le province, certamente sotto l'egida, la guida e il

coordinamento politico e istituzionale della regione.

C'è stata poi la riforma del 2001 che riguardò il titolo V della parte seconda della Costituzione, e nel 2001 si misero sullo stesso piano, come si ricorderà, i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni e lo Stato senza alcuna differenza, suggellando quindi una situazione di fatto esistente, con qualcosa in più che ha innovato profondamente mettendo sullo stesso livello comuni, province, area metropolitana e regioni. Poi ci si domandò: se ci sono le aree metropolitane - a fatica siamo andati avanti con le aree metropolitane almeno sul piano concettuale, non su quello della loro operatività perché ancora non intravediamo operatività da parte delle aree metropolitane - ci devono essere anche le province? Si rispose che dove ci sono aree metropolitane che coincidono con il territorio delle province, le province ovviamente non hanno più ragione di esistere.

Successivamente c'è stato un altro dato, signor Presidente, quando ci siamo trovati anche in questa legislatura a formare pacchetti di riforma e rivisitazione delle autonomie locali. Mi dispiace che non ci sia il Ministro Calderoli, ma anche quando si è discussa la legge sul federalismo fiscale - chiedo scusa Ministro, è tanto il desiderio di vederla al suo posto perché l'abbandono del suo posto potrebbe essere preludio di un'altra cosa, ma in questo momento stiamo discutendo di province - e delle sue debolezze, che abbiamo più volte sul piano culturale e concettuale manifestato fortemente in quest'Aula, si disse chiaramente che non si sapeva chi facesse cosa per quanto riguarda i comuni, le province e le regioni. Lo si sostenne con molta forza in quei termini, poi si rinviò tutto al Codice delle autonomie locali; ricorderemo che mentre discutevamo della legge sul federalismo fiscale c'era in pista anche il Codice delle autonomie locali.

Forse quella era l'occasione per riproporre il discorso sulle province. Il mio gruppo ha presentato una proposta di legge sull'eliminazione delle province, avente come primo firmatario Casini. Noi ci eravamo illusi, perché pensavamo che si potessero avere un dibattito e un confronto sereno, sia con il Popolo della Libertà, sia con l'area dell'opposizione, perché il Popolo della Libertà aveva fatto una bandiera per quanto riguarda l'eliminazione delle province. Non è che sono populista e invito tutti ad abbattere i castelli, però si poteva anche discutere. L'unica posizione che appariva chiara era quella della Lega Nord, per dire la verità. Sin dall'inizio, almeno in Commissione affari costituzionali, ci sono state perplessità, riserve e posizioni di distinguo, manifestate anche in questo momento con l'intervento del bravo collega Volpi. Dunque, vi è un dato su cui mi interrogo in questo momento: è stato dato mandato al relatore - in Commissione noi abbiamo votato contro - a riferire in termini contrari all'Aula su questo tipo di provvedimento. Il relatore vi ha spiegato la posizione dell'Italia dei Valori, il mantenimento, nello spazio temporale, previsto dal Regolamento, di questa sua proposta. L'onorevole Bruno vi ha anche ricordato i «traghettoni» dall'Aula in Commissione. Adesso ci troviamo qui per fare cosa? Approvare l'emendamento della Lega e, quindi, affossare del tutto questo tipo di provvedimento? Però, l'onorevole Bruno nel suo *speech*, nella sua comunicazione, dice chiaramente che, se ci dovesse essere poi la volontà di riprendere il tema delle province, lo potremmo riproporre e riportare in Commissione. Ma qui non c'è - ve lo dico con estrema chiarezza - alcuna volontà. Forse, lo sforzo si era fatto in Commissione, ma ora andiamo ad esaminare una serie di emendamenti - anzi ne esaminiamo uno, perché si presume che gli altri cadranno - in cui c'è stato uno sforzo da parte del Partito Democratico, ma soprattutto della Lega, di fare una scaletta per quanto riguardava le province che dovevano essere salvate o eliminate, sulla base del territorio e della popolazione. Anche se ho intravisto subito la difficoltà di procedere su questo percorso, perché si va ad aprire una girandola e un dibattito all'interno del nostro Paese con riferimento alle province che rimangono ed a quelle da abbattere. Già sappiamo quali sono stati i movimenti per i riconoscimenti di alcune province, nate storte e, quindi, sviluppate storte. Però, c'era un dibattito. Il comitato ristretto, per dire la verità, dopo qualche approccio iniziale, poi non ha avuto la possibilità di andare oltre. Ma poi è venuta fuori un'altra proposta, quella dell'elezione dei consigli provinciali con voto indiretto da parte dei comuni. Questa poneva un interrogativo, poiché era una riforma di carattere costituzionale anche quella. Le proposte emendative della Lega, invece, con la nuova rimodulazione delle province, forse superavano l'esigenza di una riforma di rango costituzionale. Pongo questo dato, perché non si eliminavano le

province ma si rimodellavano, il che poteva essere fatto con legge ordinaria. Propongo questa riflessione nell'ambito della discussione. Ma c'è un altro dato: non accetterò mai - l'ho detto anche quando abbiamo discusso di federalismo e di codice delle autonomie - che si possa affrontare in termini veramente demagogici il tema dei costi della politica. Su questo discorso dico con molta chiarezza che non ci sto, tant'è vero che ero per il mantenimento dei consigli circoscrizionali anche a costo zero. Glielo ricordo, signor Ministro, non che pretenda che lei ricordi i miei interventi, però glielo ricordo in questo momento. È una mia presunzione ovviamente e forse una soddisfazione del momento. Mi dia questa soddisfazione del momento. Però, per questo non faccio i conteggi su quanto costano le province per quanto riguarda i consigli provinciali.

Io conto, invece, i costi, i benefici e i ritorni, perché, se le province potessero funzionare con la nuova articolazione di decentramento amministrativo, avrebbero dei ritorni e ovviamente coprirebbero anche i costi. Il problema è che non funzionano, non si è andati avanti e non vi è la volontà di una riforma complessiva.

Come mai in questo nostro Paese non si parla mai delle Regioni, di quanto costano e di come garantiscono i servizi che demandano loro la Carta costituzionale o la legge ordinaria? Nessuno ne parla perché è *top secret!* Anche quando si parla di bilancio dello Stato, nessuno parla del costo delle Regioni e dei loro risultati. Quello è il costo della politica, a volte negativo, perché il costo della politica negativo si ha quando si affidano competenze e compiti e non vi è un ritorno adeguato rispetto ai servizi che dovrebbero interessare i cittadini nel loro complesso. Questo è il dato vero, signor Presidente!

Se questo è il momento di una riflessione, facciamola, ed è un bene che siamo tornati in Aula. Noi già ci siamo espressi in Commissione: abbiamo votato contro l'emendamento degli onorevoli Vanalli e Volpi. Ovviamente, abbiamo tranquillamente detto che votavamo contro e ci aspettavamo anche - lo dico con molto affetto e simpatia nei confronti del Partito Democratico - un comportamento di maggiore ragionevolezza e non di allineamento con quella che è stata la posizione della Lega e poi del Popolo della Libertà, ma questo è un discorso che verrà fuori in termini diversi in un altro momento (mi premeva sottolinearlo in questo particolare momento). Manteniamo ovviamente - poi lo dirà l'onorevole Mantini - una posizione del tutto contraria rispetto agli emendamenti soppressivi che sono stati presentati dalla Lega, coerentemente con la nostra posizione e la nostra visione di decentramento autonomistico all'interno del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, il presidente Bruno, nella sua relazione introduttiva ai lavori di quest'oggi, ha spiegato e illustrato chiaramente l'iter che questo provvedimento ha avuto. I colleghi dell'Italia dei Valori, in maniera del tutto legittima, hanno chiesto che si discutesse oggi del provvedimento che essi avevano presentato alla discussione.

Questa richiesta è assolutamente legittima; probabilmente, la ricostruzione che ha fatto il collega Borghesi non è esatta nel dettaglio, perché nessuno di noi ha mai avuto alcunché contro l'ipotesi di valutare la possibilità di modificare anche la Costituzione relativamente al tema delle province. Credo che oggi non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo comune, che, a mio modo di vedere, dai lavori che vi sono stati in Commissione e nel comitato ristretto, è una posizione e un obiettivo largamente maggioritario in quest'Aula, e cioè mettere mano all'architettura costituzionale e rivedere le funzioni istituzionali, ripeto, anche in Costituzione - lo dico al collega Mario Tassone: non è un tabù intervenire anche sulla Costituzione - riconsiderando quella che è l'attuale definizione costituzionale e le funzioni delle province.

Quello che, però, rischia di essere pericoloso e avventuroso è una cancellazione *tout court* dalla Costituzione dell'istituzione della provincia. Questo non è un tema che è oggi più attuale; direi che non è più possibile. Ricordo che, quando ero in Commissione bicamerale - quindi, stiamo parlando di parecchi anni fa - presentai un emendamento, che peraltro restò largamente minoritario, per la

soppressione delle province.

Ma allora eravamo nel 1997: da allora ad oggi sono intervenute scelte istituzionali forti, a partire dalle leggi Bassanini in avanti, che hanno ridefinito il ruolo della provincia come istituzione cosiddetta di area vasta, che si occupa di alcune questioni molto importanti per l'amministrazione del nostro Paese.

Allora, immaginare oggi di cancellare le province senza sapere con che cosa sostituirle è pericoloso e avventuroso perché ora sappiamo - se vogliamo fare esercizio di realismo - che le funzioni di area vasta non sono eliminabili e non solo per le ragioni che sono state esposte in Aula anche dall'onorevole Zacchera, secondo il quale non potremmo cancellare tutti i dipendenti con un colpo di bacchetta magica. Non è solo un problema relativo ai dipendenti e al personale. È un problema di funzioni che oggi vengono amministrare in un certo modo e con una giusta dimensione.

Enuncerò degli esempi per spiegarmi meglio. Le questioni relative ai trasporti, all'assetto idrogeologico, agli aspetti ambientali e alle strade costituiscono una dimensione non più gestibile dal singolo comune e che non dovrebbe essere gestita dalle regioni. A questo proposito, hanno ragione tutti coloro che hanno posto il problema del ruolo della regione che, purtroppo, è sempre più amministrazione e sempre meno legislazione e programmazione, che dovrebbero invece essere il compito per cui le regioni sono state pensate e attuate dalla Costituzione.

Quindi, stiamo attenti a non perdere di vista quello che è l'obiettivo di fondo. Su questo aspetto dissento dal collega Borghesi. I cittadini non vogliono l'eliminazione delle province, ma vogliono un'amministrazione trasparente, corretta e razionale e avere risposte alle domande e ai bisogni amministrativi che pongono e desiderano che questo avvenga in maniera razionale. Cancellare con un colpo di bacchetta magica le province ci consegnerebbe una dimensione di confusione totale che sarebbe esattamente l'opposto di quello che i cittadini chiedono, ossia responsabilità, correttezza e trasparenza nell'amministrazione dei propri interessi.

Vorrei ricostruire brevemente qual è la situazione ad oggi. Il Partito Democratico è per la ridefinizione delle province anche all'interno della Costituzione. All'interno del comitato ristretto avevamo dato il nostro assenso affinché si arrivasse alla determinazione di nuovi criteri geografici e demografici per definire l'assetto delle nuove province. Questo, sicuramente, avrebbe prodotto una riduzione consistente del numero delle province stesse.

Siamo a favore di una previsione normativa che impedisca la costituzione di ulteriori nuove province all'interno di quest'ambito di ridefinizione dell'architettura istituzionale. Ci siamo espressi favorevolmente affinché questa funzione di ridefinizione delle nuove province, ripeto, molto ridotte rispetto al numero attuale, fosse affidata alle regioni e che, quindi, vi fosse, da questo punto di vista, un ruolo legislativo importante delle regioni stesse. Operando questa scelta, in qualche modo, definiamo anche quale dovrebbe essere la funzione istituzionale di questi organismi che gestiscono i problemi relativi all'area vasta.

Siamo favorevoli da sempre, fin dalla presentazione del nostro programma elettorale poi ripetutamente confermato da assemblee del nostro partito, al fatto che, laddove vi è una città metropolitana, non vi debba più essere una provincia. Anche questo rientra nel quadro della ridefinizione, della ricostruzione e della ridescrizione di quelle che dovranno essere le province del futuro.

Siamo a favore della definizione, anche all'interno del testo costituzionale, del ruolo dell'area vasta. Se vogliamo seguire il percorso al quale accennavo prima, di correttezza, responsabilità, trasparenza ed efficienza dell'amministrazione, il suddetto ruolo deve rispondere a criteri ben precisi perché, da un lato, dobbiamo semplificare il quadro e, quindi, eliminare tutti gli organismi intermedi, ma, dall'altro, dobbiamo evitare un rischio altrettanto grave e pericoloso, ossia la centralizzazione di tutto il potere nelle mani della regione. Dobbiamo stare attenti a questo rischio di «neocentralismo regionale» che, dal punto di vista dell'amministrazione, non sarebbe una risposta efficiente, responsabile e controllabile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Allora, colleghi, capite che i problemi sono molti e delicati. La questione del costo è solo uno di questi problemi e direi che nell'ordine non è sicuramente il più importante anche perché noi, da

sempre, tendiamo a distinguere il costo della politica dal costo della democrazia. Quest'ultimo significa che vi devono essere istituzioni ed organismi capaci di dare risposte coerenti, efficienti e responsabili alle domande dei cittadini e ai loro bisogni di amministrazione.

Da questo punto di vista le province ridisegnate possono tranquillamente e sicuramente dare risposte importanti.

Allora, se il problema è questo, se la partita in gioco è questa (e - ripeto - il consenso per riscrivere il testo in questa direzione in Aula è largo), non serve forzare. Non serve forzare, perché non è con un colpo da apprendisti stregoni che noi risolviamo un problema così delicato, ma è dimostrando la volontà - che ripeto mi pare di capire in quest'Aula sia larga - di riscrivere la storia delle province, avendo in mente che quello che conta è l'architettura istituzionale nel suo complesso, l'armonia, l'efficienza, la capacità di governo e di risposta, la responsabilità dell'amministrazione.

In gioco c'è questo, per cui non giochiamo con argomenti così importanti a chi è il primo della classe! Non serve a nessuno. Anche perché cancellare le province *tout court* ci restituirebbe una dimensione di confusione amministrativa, che è l'esatto opposto di quanto, non solo i cittadini, ma la stragrande maggioranza dei deputati di quest'Aula vorrebbe ottenere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Luciano Dussin 1.1.

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sugli identici emendamenti Volpi 1.2 e Bressa 1.3.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ROBERTO CALDEROLI, Ministro per la semplificazione normativa.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Intervengo, tuttavia, per qualche piccola osservazione e alcune puntualizzazioni, oltre all'espressione del parere che il Governo dichiara essere conforme ai pareri espressi dal relatore.

Vorrei svolgere alcune precisazioni, perché si continua a fare riferimento al programma della coalizione, leggendolo in maniera erranea. Infatti, se uno va a verificare il programma della coalizione di maggioranza, si parla di soppressione delle «province inutili» e non delle «inutili province». Visto che non è scritto in bergamasco, ma è scritto in italiano, mi auguro che lo comprendano tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Questo è il senso che ha ispirato - e il Governo si è trovato assolutamente d'accordo - la discussione all'interno del comitato ristretto. Nessuno vuole né credo ci sia più una valutazione complessivamente favorevole all'abolizione delle province. Vi è assolutamente la volontà di una loro razionalizzazione e la razionalizzazione di un soggetto non può esserne la cancellazione. È, infatti, troppo evidente, come ricordava il collega Bressa, che è impensabile che il cittadino debba avere come unico riferimento la regione ovvero il «comunello» della valle di montagna. Ed è evidente che sia assolutamente necessaria l'esistenza di un qualcosa di intermedio, che però debba essere razionalizzato e funzionale.

In questo senso il Governo ha sempre dato la sua disponibilità e la dà ancora oggi in una discussione in sede - mi auguro - di Commissione, senza delle scadenze come quelle che invece avevamo oggi, per stabilire dei limiti dimensionali delle province in termini demografici e di territorio. Questo può essere fatto esclusivamente per via costituzionale, perché diversamente non si rispetterebbero i successivi articoli che individuano la strada per la ripermimetrazione delle province. Tuttavia, ricordo anche che è interessante e va approfondito l'aspetto ordinamentale e l'aspetto del meccanismo elettorale delle province (diretto o indiretto e tutte le possibili variabili), così come

altrettanto importanti sono le funzioni delle province. Un ente che non abbia delle funzioni precise o che è un doppione va soppresso; un ente che ha delle precise funzioni va mantenuto e bisogna attribuirgli ancora più funzioni per dargli senso di esistere.

Io non ho condiviso la decisione - ma rispetto la sovranità dell'Aula - di voler comunque portare in esame il provvedimento. Credo che sarebbe stato più utile proseguire in comitato ristretto e dare in quella sede la risposta relativa all'aspetto costituzionale e poi dare, in sede di «Codice delle autonomie» una risposta con riferimento all'aspetto ordinamentale, ai meccanismi elettorali e alle funzioni.

Mi spiace, ho sentito far riferimento a costi delle province che francamente non corrispondono alla realtà. Saranno anche intervenuti di illustrissimi professori universitari, però mi spiace, i conti non tornano, i miliardi di cui ho sentito parlare stimolano a un maggior approfondimento e conoscenza della materia.

Nessuno, però, in questa sede ha ricordato quello che invece è già stato fatto rispetto agli interventi sui costi della politica. Noi siamo andati a votare recentemente nel turno di elezioni amministrative e abbiamo realizzato per la prima volta una riduzione che, concludendosi, porterà all'eliminazione di quasi 25 mila tra consiglieri comunali e di circoscrizione.

Altrettanto è stato fatto con gli assessori e tutto ciò dovrebbe portare, alla fine, a quasi settemila assessori in meno, a qualche decina di migliaia di enti intermedi soppressi, alla riduzione degli stipendi dei consiglieri regionali, alla riduzione degli stipendi dei ministri e, francamente, se fosse per me, lo stipendio del ministero lo eliminerei del tutto e il Ministro dovrebbe vivere con lo stipendio da parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Quello che non voglio è l'ipocrisia. Mi ha fatto veramente specie sentire degli interventi duri, in quest'Aula, proprio da parte di chi è stato presidente della provincia. È una cosa che mi ha dato fastidio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Tutti sono liberissimi di dire ciò che si vuole, però è inaccettabile che, fino a quando si occupa la «cadrega», la provincia va bene, mentre quando non si è più presidenti, la provincia va abolita.

Infine, ribadisco che il parere del Governo sugli emendamenti è conforme a quello espresso dal relatore (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

**MASSIMO DONADI.** Signor Presidente, abbiamo ascoltato anche oggi, in quest'Aula, come accade ormai con una certa cadenza da venti anni, i difensori strenui dell'esistenza delle province. Le motivazioni si trovano sempre e sono anche importanti, serie e in qualche misura credibili. Il punto è che credo che qui tutti intenzionalmente stiano rimuovendo la vera dimensione del problema, che è la vera ragione per cui abbiamo oggi preteso che il provvedimento arrivasse al voto dell'Aula nella sua integralità, cioè nella richiesta di abolizione delle province.

Caro Ministro Calderoli, vi abbiamo già ascoltato un anno fa, quando ci avevate raccontato che il problema della rivisitazione delle province avrebbe trovato risposta in sede di Codice delle autonomie. Ebbene, lo abbiamo visto: in un primo momento avete previsto di abolire diciassette province che poi sono diventate sette, quindi sono diventate tre e alla fine non ne avete abolita nemmeno una.

Il punto, però, dicevo, è tutt'altro. In un Paese che ha un miliardo e 890 milioni di euro di debiti e che negli ultimi anni è cresciuto meno di Haiti, devastata da un terremoto catastrofico, forse dobbiamo interrogarci, come classe dirigente che ha la responsabilità del futuro del Paese, su come realizzare ciò su cui tanto si interroga la maggioranza in questi giorni, cioè come ridurre le tasse agli italiani. E se vogliamo cominciare a dire loro la verità dobbiamo riconoscere che non ci sarà modo di intervenire seriamente e strutturalmente sul settore fiscale fino a quando non realizzeremo risparmi di spesa importanti e altrettanto strutturali sul fronte della spesa pubblica.

Noi abbiamo bisogno non dei tagli lineari del Ministro Tremonti ma di ripensare integralmente

l'architettura dello Stato che abbiamo disegnato come lo Stato sotto casa, a modello di ufficio postale, dove tutto è vicino, con novemila comuni, nove livelli diversi di rappresentanza territoriale, i municipi, i comuni, le unioni di comuni, le comunità montane, le province, le regioni e via dicendo.

Dobbiamo sfoltire uno Stato eccessivo, dobbiamo abolire tutti gli enti inutili (le province sono il primo), dobbiamo abolire le comunità montane, dobbiamo abolire le circoscrizioni, dobbiamo abolire tutte quelle funzioni che oggi si trasformano in una spesa la cui produttività non giustifica l'impegno di soldi pubblici così rilevanti. Dobbiamo andare ad una semplificazione prima di tutto dei costi della politica, dobbiamo abolire i vitalizi dei consiglieri regionali. Dobbiamo mettere mano, riducendoli drasticamente o abolendoli, i vitalizi dei parlamentari, dobbiamo dimezzare il numero dei parlamentari.

O faremo tutto questo - lo voglio dire non solo ad una maggioranza bugiarda che si rimangia qui oggi le promesse fatte in campagna elettorale di abolizione delle province, ma anche a quelle forze di opposizione che con noi pensano oggi di costruire un percorso di alternativa di Governo - oppure, se non avremo il coraggio di affrontare questi nodi, di dire la verità al Paese, cioè che c'è una stretta, indissolubile relazione tra le tasse, che mai potremo ridurre, e la spesa pubblica, dove occorre tagliare le parti non indispensabili, non produttive, burocratiche, clientelari, di tutela della casta, questo Paese non avrà futuro.

Dobbiamo saperlo. Dobbiamo prenderci queste responsabilità tutte insieme, e noi su questo non cambieremo mai idea. Deve esser chiaro che oggi il voto sull'abolizione delle province rappresenta il voto sull'abolizione di un ente che nessuno può dire essere totalmente inutile, ma sicuramente esso è di gran lunga il meno utile tra quelli che oggi rappresentano la democrazia rappresentativa nel nostro Paese. Se avessimo il coraggio di rimettere in discussione tutto questo, di dire cioè che le funzioni dei comuni sotto i venticinquemila abitanti devono essere consorziate in aree omogenee di almeno 25 mila abitanti (facendo quello che ha fatto la Germania, che negli ultimi dieci anni ha abolito un terzo dei suoi comuni), se ci muovessimo in questa direzione (cosa che il Ministro Brunetta avrebbe dovuto in qualche modo indicare ma si è perso ad insultare i precari), ecco, se facessimo questo (se - lo ripeto - ci muovessimo in questa direzione), ci sarebbe lo spazio per una riforma del fisco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, rinviando all'intervento fatto in sede di esame del complesso degli emendamenti, devo ribadire una questione fondamentale, proprio perché dobbiamo dire la verità agli italiani: cancellare le province e basta non serve assolutamente a nulla, ci consegna a una dimensione di confusione totale. Ha ragione il collega Donadi quando dice che dobbiamo ripensare l'architettura dello Stato, ma ripensare l'architettura dello Stato non può essere fatto con il machete, bensì mettendo a posto i singoli organismi rappresentativi degli interessi dei cittadini. È fuori di dubbio che ci sono degli interessi che non possono essere gestiti dai singoli comuni e non devono essere gestiti dalla regione se non vogliamo cascare dalla padella alla brace e fare delle regioni dei carrozoni davvero ingovernabili e insostenibili. Se la logica che noi vogliamo avere è quella dell'architettura razionale, della responsabilità dell'amministrazione, dobbiamo procedere secondo logica costituzionale.

Allora noi siamo favorevoli perché in Costituzione venga ridefinita la provincia, perché non ci siano alibi a ridurre le province, perché non ci siano alibi a cancellare le province laddove c'è la città metropolitana, perché non ci siano alibi a definire in maniera chiara quali sono le funzioni di area vasta. Questo lo si può fare in Costituzione, e lo dobbiamo e lo vogliamo fare, ma questo lo si fa accettando il confronto, non facendo una corsa che ci farebbe ruzzolare dentro un burrone di cui non saremmo in grado di vedere davvero la fine. Il nostro voto a favore di questo emendamento soppressivo si giustifica perché noi siamo per riscrivere l'architettura dello Stato, siamo perché vengano riscritte, ridotte e ridefinite le province. Farlo in Costituzione è un nostro dovere, ma

dobbiamo farlo seriamente e avendo in mente la Costituzione, l'architettura, l'equilibrio, la razionalità costituzionale, e non altri argomenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, credo che oggi si stia per compiere, da parte del Parlamento, un atto grave di insensibilità e di sordità nei confronti della voce che viene dai cittadini e dal Paese e che si è espressa nelle ultime elezioni e nella tornata referendaria.

Si assumerà, infatti, da parte dei maggiori partiti e da parte della Lega Nord Padania, un voto contro la soppressione delle province, ma anche contro qualsiasi modifica. Ricordo che è da tre anni che si sta palleggiando, dalla Commissione all'Aula, dall'Aula alla Commissione, dalla Camera al Senato, l'ipotesi di una riduzione radicale delle province per farle ritornare al loro ruolo e ridurre, non solo i costi diretti, che sono 2 miliardi, ma anche i costi indiretti di inefficienze, di duplicazioni, che gravano sui cittadini e sulle imprese.

Vi è un'ostinata conservazione, un ostinato immobilismo, l'autoconservazione di un ceto politico che non riesce ad avere la lungimiranza e la generosità di realizzare riforme al servizio del Paese. Noi saremmo per una riforma che è stata illustrata qui da precedenti interventi, ma di fronte, invece, al rifiuto di avviare onestamente e realisticamente il cambiamento, votiamo a favore della soppressione perché crediamo che l'esigenza oggi è quella di dare l'esempio della possibilità di cambiamento alla vigilia di una manovra di 40 miliardi di euro che chiederà nuovi sacrifici al Paese, nuovi sacrifici ai cittadini, e che ridurrà i servizi essenziali come la giustizia, la scuola e la sicurezza. A fronte di questo, il Parlamento non è in grado di ridurre di 2 miliardi di euro la spesa per enti che, non solo sono inutili allo Stato, ma creano danni alla competitività ed alla semplificazione della vita delle persone. Per questo noi voteremo contro l'emendamento soppressivo, vigileremo e denunceremo se e come i partiti, che oggi sono per il mantenimento e l'immobilismo dell'esistente, continueranno a sabotare qualsiasi tentativo di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, mi rivolgo, se mi consente, al capogruppo del Popolo della Libertà, l'onorevole Cicchitto. In questi giorni, sui giornali, si leggono molte dichiarazioni di esponenti di quel partito, come anche della Lega Nord Padania del resto, che parlano della necessità di un colpo di frusta, di una svolta, di qualche cosa che possa dare al Paese il senso che il Governo è in sintonia con gli stati d'animo ed i bisogni dei cittadini che si esprimono nella società italiana. Non c'è dubbio alcuno che se si chiede, in un sondaggio casuale o in uno organizzato e statisticamente fondato, se è necessaria una semplificazione delle strutture pubbliche del nostro Paese e da quale di esse comincerebbero i cittadini, la risposta che verrebbe è di iniziare dalle province. Infatti, ciò è qualche cosa che è entrato nella coscienza comune perché ne hanno parlato molti uomini politici, perché ne ha parlato lo stesso Berlusconi e perché, come ha ricordato il Ministro Calderoli, un accenno ed un riferimento all'abolizione, almeno di alcune province, era nel programma della maggioranza.

Ora, a due giorni dal referendum, a dieci giorni dall'esito delle elezioni amministrative, giunge un provvedimento di questo significato e valore nei confronti del quale il PdL vota per accantonarlo e rimandarlo per sempre e il PD - sbaglia l'onorevole Bressa -, con degli argomenti che sono, in parte, veri, naturalmente, ma, in parte, pretestuosi, dice di «no» e ragiona sostenendo che è ben altro il problema. Quando un uomo politico afferma che il problema è un altro, vuol dire che non vuole cambiare l'esistente. Ed ha ragione la collega Lanzillotta e gli altri colleghi: noi voteremo contro l'emendamento soppressivo perché vogliamo che sia chiaro che, ancora una volta, di fronte alla possibilità di avviare una riforma, ci si tira indietro.

Qui c'è il Ministro Brunetta. Lui sa benissimo che questa sarebbe una riforma importante con cui si risparmierebbe; dice l'onorevole Zacchera: ma il risparmio consisterebbe in poche lire. Ma se non si inizia dalle poche lire...

Ci sono due grandi obiezioni contro il fare i tagli: una che riguarda vaste categorie, l'altra che riguarda pochissime categorie. Allora - dite voi - se si tratta di poche lire non vale la pena; se fossero molte, direste che non possiamo sparare nei confronti di vaste categorie. Ma non inizieremo mai a cambiare le strutture pubbliche. Mi dispiace che i colleghi del PD con argomenti pretestuosi, insieme alla Lega e al PdL, commettano un errore che sarà visto come tale di fronte all'opinione pubblica. Ed è per questo che noi votiamo contro l'emendamento Luciano Dussin 1.1 e speriamo che sia chiaro a tutti e che anche i vostri elettori capiscano che voi volete i ministeri, le province, le aziende locali e volete fare il sottogoverno come hanno fatto sempre i partiti di Governo in questo Paese (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

**GIAN LUCA GALLETTI**. Signor Presidente, due considerazioni: una politica e l'altra istituzionale-economica. Riguardo alla prima, quella politica, voglio rispondere con molta tranquillità al Ministro. Anche noi viviamo in questo Paese e anche noi abbiamo fatto le campagne elettorali come voi e abbiamo partecipato a molte trasmissioni televisive dove esponenti del PdL si presentavano e promettevano agli elettori italiani l'abolizione delle province. Siete al Governo da tre anni e non l'avete ancora fatto. Questi sono i fatti veri! E guardate che state ripetendo questo modo di procedere.

È lo stesso schema che pochi giorni fa avete fatto sulla vicenda delle spiagge, delle stazioni balneari. Poco prima delle elezioni amministrative avete promesso a migliaia di piccoli imprenditori che gli avreste rinnovato le concessioni. Passate le elezioni amministrative, avete stralciato da quel decreto la norma che li interessava. Allora alle promesse non seguono i fatti. Ma guardate, non sono preoccupato per voi perché, se voi perdetevi i voti, sono soltanto contento. Sto dall'altra parte. Sono preoccupato per un altro aspetto, perché questo modo di fare sta screditando tutti, sta screditando questo Parlamento. Noi oggi diventiamo sempre meno attendibili per responsabilità vostra, perché promettete e non mantenete e la gente se la prende con voi e se la prende anche con noi!

Passo alla seconda questione, quella istituzionale ed economica. Mi dispiace che non ci sia il signor Ministro. Se veramente vuole fare quello che dice, cioè rivedere il sistema istituzionale e prendere atto che non possono esistere in un Paese le comunità montane, l'unione dei comuni, ottomila comuni, le province e le regioni perché non ce le possiamo permettere, dobbiamo restringere il perimetro dello Stato e non allargarlo, dobbiamo fare il contrario di quello che lei sta facendo. Se è vero che vuole fare questo, è al Governo da tre anni e poteva farlo. Invece, colleghi della Lega, avete fatto il contrario. Con il federalismo fiscale avete dato più possibilità di imposizione alle province. Se le tasse delle province aumenteranno il prossimo anno, è perché voi avete attribuito ad esse non più competenze, non meno competenze, non nuove competenze ma nuove leve fiscali.

Quindi quelle province costeranno di più di quello che costavano ieri, non meno.

Allora da qualcosa vogliamo iniziare? Vogliamo iniziare a dire che questo sistema istituzionale non va bene e che le province vanno soppresse, perché non ce le possiamo permettere e che dobbiamo rivedere tutto il sistema istituzionale? Facciamo questo, non facciamo il federalismo fiscale perché il federalismo fiscale è un sottoinsieme del federalismo istituzionale.

Mi dispiace, ma se su questo argomento voi voterete per la soppressione e per lasciare tutto inalterato non siete più credibili.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

**ENZO RAISI**. Signor Presidente, volevo fare un'analisi che colpisce tutta la classe di questo Parlamento.

Ormai questa battaglia e questo confronto sulle province si trascina negli anni. Credo che già nel 2001, quando entrai in questo Parlamento, si discutesse su cosa fare delle province in Italia, a fronte anche di un federalismo che assegnava sempre di più competenze a regioni e ad altre realtà amministrative. A fronte di un dibattito ormai più che decennale e a fronte di campagne elettorali - lo diceva bene l'amico Galletti - che hanno visto tanti partiti protagonisti nella battaglia per l'abolizione delle province (io sono stato eletto in una coalizione e in un partito che la prevedeva nel suo programma e oggi qui si dimentica), l'unico dato reale di fatto è che nelle ultime tre legislature le province in Italia non solo non sono state abolite, ma sono aumentate, perché ne sono state istituite di nuove. Questo è il primo dato incredibile che dissocia la politica dal sentire comune. Ieri ho ascoltato dalla voce del Ministro Tremonti l'ennesimo appello ai tagli dei costi della politica. Questa volta ci si è inventati gli «aeroplanini blu». Per carità, tagliamo anche quelli, ma pensate cosa significano per i costi della politica le province, che non sono solo un ente inutile, non sono solo un ente superato, ma sono un ente che crea più burocrazia, più problemi, più lungaggini, più problemi per le nostre aziende che aspettano risposte veloci e per il cittadino che vuole risposte veloci. E noi creiamo ulteriori stadi di intermediazione amministrativa!

Abbiamo esempi anche nella nostra Europa, non è che bisogna inventare qualcosa di nuovo, Ministro Calderoli: già in tante altre realtà le province, quando esistono, non sono nient'altro che coordinamenti, non sono ad esempio assemblee elettive. Infatti è vero che un coordinamento sul territorio e sui comuni deve esserci, ma vi sono altre modalità meno onerose e meno costose. Allora il Ministro ci dice: «Noi vogliamo cancellare le province inutili, non l'utilità delle province». Anche questi sono belli slogan, ma in realtà è a monte il problema: come dicevo prima, voi avete aumentato, abbiamo aumentato le province, continuiamo a parlarne e oggi ci chiedete di votare un emendamento soppressivo che riporta daccapo il dibattito sulle province e così andremo avanti, fintantoché i cittadini, come dimostrato anche recentemente, non ci diranno: «Andate a casa». Infatti li stiamo prendendo in giro, continuiamo a dibattere sempre sullo stesso problema e non facciamo un passo in avanti.

Allora un segnale forte dalla politica va dato. Le province sono un ente inutile, il tema va affrontato, basta rimandarlo continuamente con ingegnerie costituzionali, che poi ogni volta hanno *iter* improponibili, con tempi della politica che non corrispondono alle necessità di risposte che la società civile chiede oggi, subito, e che ci viene da tutte le parti del Paese, siano esse economiche o sociali. Questo Parlamento deve cominciare a dare risposte, risposte serie, per un miglior funzionamento della pubblica amministrazione, velocità nelle risposte, per tagliare veramente i costi della politica e non prendere in giro i cittadini ogni volta e smetterla di andare in campagna elettorale a fare dei programmi che poi puntualmente non vengono mai mantenuti nell'esercizio dell'attività parlamentare.

Ecco perché Futuro e Libertà voterà convintamente contro l'emendamento soppressivo. Sappiamo che sicuramente il testo è migliorabile, ma intanto partiamo, perché non possiamo sempre tornare al punto di partenza (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

**SILVANO MOFFA.** Signor Presidente, proprio ieri, commentando il risultato referendario, molto acutamente il professor De Rita ha scritto che vince il vento dell'opinione, ma senza politica non si governa. Ecco, vorrei fare una riflessione proprio sulla necessità di recuperare ruolo e qualità alla politica.

Vorrei farla proprio in riferimento a questo tema, che considero fortemente avvertito in questo momento, che attiene all'esistenza o meno delle province italiane.

Innanzitutto, vorrei dire al capogruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo che, in tema di riforme delle province, dovremmo andare un po' indietro con la nostra memoria storica e ricordare soprattutto che ad attribuire maggiori funzioni e competenze alle province è stata la cosiddetta riforma Bassanini.

È stata una riforma importante, perché, in qualche misura, cercò di delineare una fisionomia e un ruolo diverso per le province italiane, facendole diventare qualcosa di diverso anche dall'essere un soggetto, un ente di pura gestione amministrativa, ma collocandole in quella sfera della pianificazione e della programmazione di area vasta, che è un'esigenza effettivamente avvertita non solo nel nostro Paese, ma a livello europeo.

Io mi sarei aspettato che, in quest'occasione, si discutesse di questo argomento, perché parlare *tout court* della soppressione delle province, all'indomani di un vento di opinione pubblica, per cercare, in qualche modo, di giustificare una necessaria razionalizzazione del quadro delle autonomie locali, significa sfuggire ad un problema prioritario. Mi riferisco, cioè, al problema di capire chi fa cosa nel sistema del riordino delle autonomie locali e chi svolge funzioni di pianificazione e di programmazione di area vasta in un sistema che si è diversamente modificato nel corso degli anni. Faccio osservare agli autorevoli colleghi che sono intervenuti che, in Europa, il concetto di «area vasta» è fondamentale anche per programmare quelle risorse che intervengono per creare sviluppo nelle aree più arretrate, che hanno difficoltà di ripresa economica. E l'«area vasta» è un concetto che si attaglia esattamente ad una chiara politica che voglia rivedere e ridefinire il ruolo della provincia italiana.

Io sono firmatario, insieme all'onorevole Ria - che è stato presidente dell'UPI quando ne ero vicepresidente -, di un provvedimento e, successivamente, anche di un provvedimento presentato dall'onorevole Lanzillotta, che prevedevano, e prevedono, sostanzialmente di inserire alcuni elementi di razionalizzazione volti a far salvo il concetto di governo e di programmazione di area vasta, abbattendo i costi della politica all'interno dell'istituto provinciale.

In particolare, essi prevedono l'opportunità di far diventare la provincia un ente di secondo grado, di secondo livello, in cui evidentemente non vi sono più consiglieri provinciali da eleggere e in cui sono i sindaci - che sono coloro che hanno la responsabilità diretta nei propri territori - a partecipare, all'assemblea del consiglio provinciale, alla definizione delle linee di programmazione e di pianificazione territoriale.

Credo che questo sia lo strumento più importante del governo dell'area vasta, che non è un elemento di livello gestionale, ma un elemento di livello programmatico. Mi auguro che qualcuno voglia dirci, in questo Paese, a livello territoriale, chi dovrà programmare lo sviluppo per far sì che vi sia una concertazione tra le varie competenze comunali.

Detto questo, è evidente che in Commissione si sta lavorando, anche con qualche difficoltà, per giungere ad una razionalizzazione ed anche ad una diminuzione delle province, inquadrate in questa loro diversa dimensione politica e amministrativa.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere.

**SILVANO MOFFA.** Dunque, vi domando che senso abbia, oggi, cercare di «mettere una bandierina» sulla soppressione *tout court* delle province, quando una vera riforma e lo spirito riformatore vanno nel senso di definire correttamente i bisogni reali degli enti territoriali, avendo, quindi, l'opportunità di intervenire anche con l'accetta per ridurre i costi, ma salvaguardando una funzione indispensabile per il buon governo delle autonomie locali (*Applausi dei deputati dei gruppi Iniziativa Responsabile e Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianconi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO BIANCONI.** Signor Presidente, si fa presto a dire che i cittadini lo chiedono e che, quindi, dobbiamo dare un segnale e abolire dalla Carta costituzionale i termini «provincia» o «province», facendoli così contenti.

Ciò significa che, così facendo, signor Presidente, diamo stura all'onda dell'opinione e non assolviamo al nostro problema e al nostro compito, che è soprattutto istituzionale; si dà il segnale che chiede l'onorevole Borghesi e che, in qualche modo, chiede l'onorevole Raisi, ma non

assolviamo al nostro compito, come hanno spiegato bene sia l'onorevole Bressa, sia l'onorevole Moffa.

Ricordo in maniera molto sintetica che non è vero che i livelli in cui si dipana l'*iter* decisionale nel nostro territorio sono undici: sono da tredici a quindici. Non li elenco per motivi di tempo, ma mediamente sono da tredici a quindici.

E non è vero che - una volta deciso, ad esempio, che si aboliranno le comunità montane, come previsto nel codice delle autonomie ancora non approvato - oggi, chi viene a predicarci l'abolizione delle province, così come richiede l'opinione pubblica, là dove governa, non abbia già studiato una soluzione per sostituire le comunità montane abolite - parlo per l'Italia dei Valori - con le unioni di comuni. In Toscana, infatti, dove l'Italia dei Valori governa, hanno già architettato ciò: spariscono le comunità montane e si ricostituiscono le unioni di comuni. E l'Italia dei Valori è al governo: perciò, da una parte fanno i comunisti, dall'altra si fa la conservazione della casta.

Il problema, signor Presidente, non è come dice l'onorevole Borghesi, ossia che ci sono comuni, province e regioni, e la provincia è inutile. Non è vero. È come dice l'onorevole Bressa, ossia che: stante nella sostanza la piccola dimensione dei comuni e l'impossibilità assoluta dei comuni di gestire lo sviluppo d'area, va creato un ente che gestisca lo sviluppo d'area. Questo ente può essere la provincia, il macrocomune, un altro ente, ma sicuramente un ente che gestisca lo sviluppo d'area va trovato, riservando alla regione soltanto compiti di alta programmazione, perché questa è la sua finalità.

Si possono fare macrocomuni, ripeto, si possono trovare aree omogenee e chiamarle province, ma bisogna fare un'architettura istituzionale che corrisponda completamente alle necessità del territorio. Non si può inventare un'architettura costituzionale nella quale, *tout court*, si dice che le province sono inutili e che i comuni devono rimanere, quando non abbiamo poi lo strumento per fare lo sviluppo d'area, così com'è compatibile.

E concludo brevemente, perché è una cosa molto veloce: non si tratta soltanto di risparmiare, ma anche di costruire un'architettura costituzionale che sia efficace, efficiente e compatibile con lo sviluppo d'area; altrimenti si fa come quella ditta che, a forza di tagliare, fallisce perché non ha lo sviluppo.

Quello che vale per l'economia, vale per le istituzioni locali: se non abbiamo lo strumento efficiente ed efficace per seguire uno sviluppo d'area compatibile, la variazione istituzionale non servirà assolutamente a niente.

Pertanto, tagliare con l'accetta - così come viene chiesto oggi - non solo è dannoso, non è far finta che il problema sia ben altro, non è l'esercizio del benaltrismo, non è accantonare il problema, ma è prendere coscienza che il problema c'è e va risolto, con un'ultima annotazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bianconi, la invito a concludere.

**MAURIZIO BIANCONI.** Abbiamo qui la responsabilità di darci un tempo per risolvere questo problema - perché esso fa carico a tutto il Parlamento - per il popolo italiano: un tempo e una disponibilità a cambiarlo insieme.

Se il Popolo della Libertà è degno, secondo la sinistra, di fare riforme costituzionali condivise, lo potremo fare. Ma se continuate a dire che con noi non fate niente, non farete neanche questa minima riforma, che è necessaria, necessitata e indispensabile. Quindi, una mano alla coscienza di tutti e, soprattutto, tempo dato per i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, nella situazione in cui ci troviamo, è evidente che servono delle riforme strutturali, delle riforme serie e non c'è tempo per dare seguito a *spot* elettorali.

Ricordo benissimo la campagna elettorale del 2008, fiacca tra l'altro di contenuti, dove qualcuno si è inventato di abolire *tout court* le province, senza però mettere sul piatto un qualche tipo di servizio sostitutivo.

È giusto ricordare due cose: in questo Paese la spesa pubblica consuma metà del prodotto interno lordo, spendiamo grosso modo 800 miliardi di euro l'anno, e la spesa è suddivisa in queste quantità: per il 60 per cento è gestita dallo Stato, per il 23 per cento dalle Regioni, per il 15 per cento dai comuni e rimane un 2 per cento scarso in capo alle province, percentuale che però, le stesse province devono investire per dare risposte a esigenze viabilistiche, per le strade di loro competenza, e per l'edilizia scolastica secondaria. Eliminate le province, questi compiti dovrebbero passare ai comuni o alle Regioni, fatto sta che il risparmio sarebbe praticamente inesistente. Se poi andiamo a valutare i costi stessi della macchina provinciale, noi tutti sappiamo che i consiglieri provinciali a malapena, con i gettoni di presenza che prendono, si pagano le spese della giornata persa in consiglio durante i lavori.

Servono riforme strutturali, dobbiamo risparmiare soldi, per risparmiarli abbiamo messo in atto un procedimento importantissimo che è quello di ricondurre la valutazione alla spesa standard individuando due o tre regioni di riferimento che riescono, spendendo poco, a dare i migliori servizi ai cittadini.

Ricordo quanto scrisse un paio di anni fa, quando abbiamo affrontato questa grande riforma, uno dei più autorevoli quotidiani economici del Paese, il quale ci ricordò che, se il federalismo ci rendesse tedeschi, potremmo risparmiare 50 miliardi di euro l'anno. Con il passaggio che stiamo portando avanti d'accordo con le Regioni, le province ed i comuni, l'obiettivo è quello di arrivare a un risparmio di 30 miliardi di euro l'anno, di questi solo 10 miliardi di euro potrebbero essere risparmiati alla voce sanità, costringendo le Regioni a parametrarsi a quello che viene speso in Regioni prese come punto di riferimento.

Abolire *tout court* le province non è una risposta, una risposta è quella che ho appena ricordato e che sta dando i suoi frutti, perché è frutto di un lavoro di collaborazione con le Regioni, le province e i comuni.

La provincia, lo sappiamo, ha un compito importantissimo: quello di essere ente di coordinamento delle varie esigenze dei comuni che ricadono all'interno del territorio provinciale; abolirle è un errore. C'è, anche da parte nostra, l'esigenza di rivedere il funzionamento delle province, di rivederne i compiti, di valorizzare le province che danno i migliori risultati costringendo le altre ad adeguarsi a questi standard, ed eventualmente di eliminare le province che sono strutturalmente troppo piccole per dare risposte alle esigenze delle comunità che dovrebbero rappresentare. Pag. 33 Da quanto detto ecco le ragioni della presentazione del nostro emendamento che va ad abrogare la richiesta di cancellare definitivamente l'istituto delle province. Rinviare a lungo questa proposta di legge costituzionale che si basa su *spot* elettorali ma non su contenuti pregnanti e significativi ci sembra che sia cosa doverosa. Abroghiamo questa proposta di riforma costituzionale e continuiamo a lavorare sul federalismo fiscale, sulla spesa standard e sulla rivisitazione delle funzioni di quelle che dovranno essere le nuove province.

[DARIO FRANCESCHINI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[DARIO FRANCESCHINI](#). Signor Presidente, questa discussione ha mostrato l'articolazione esistente su un tema che ha attraversato il dibattito istituzionale e il dibattito politico da molto tempo e che riguarda la modifica del ruolo delle province o la soppressione delle stesse. Credo che le posizioni espresse sin qui in aula - in particolar modo nelle dichiarazioni di voto e per questo ho aspettato questo momento - rendano abbastanza evidente che, passando al voto, ci sarebbe la bocciatura di questa proposta anche da parte dello stesso Partito Democratico, come ha motivato l'onorevole Bressa, in coerenza con le dichiarazioni e con i documenti del Partito che

prevedono l'intervento profondo sul ruolo delle province e la soppressione delle province delle aree metropolitane, ma con una discussione dei livelli istituzionali di questo Paese nell'ambito di una riforma organica e non semplicemente con un atto puro e semplice di soppressione delle province. Mi rivolgo al gruppo Italia dei Valori e anche al gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo che hanno sostenuto le ragioni del voto favorevole: oggi far bocciare dall'Aula questo provvedimento significherebbe chiudere politicamente la possibilità - che noi invece sosteniamo - di lavorare per una ridefinizione, anche costituzionale, del ruolo delle province.

Ritengo pertanto che, essendo già chiare le posizioni, sarebbe, a questo punto, opportuno rinviare il voto del provvedimento ad altra seduta in modo da rivederlo concretamente: per non pregiudicare la possibilità di un intervento serio e profondo sul ruolo delle province, lo ripeto, sarebbe opportuno rinviare l'esame del provvedimento.

Pertanto formulo una proposta con un invito in particolare al gruppo dell'Italia dei Valori ad accettare il rinvio ad altra seduta in modo da consentire che la bocciatura di oggi non pregiudichi, contro la loro stessa volontà, la possibilità di mettere mano profondamente e veramente al ruolo delle province.

Se questo non fosse possibile ovviamente il gruppo del Partito Democratico, in coerenza con le posizioni espresse più volte in sede di partito ed in aula parlamentare, sarebbe costretto a votare a favore dell'emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Franceschini, il Regolamento in questi casi prevede che parli un deputato a favore ed uno contro la proposta di rinvio. Nel nostro caso però abbiamo una difficoltà ulteriore, perché il Regolamento non prevede che si possa rinunciare al voto dopo che si è già nella procedura della votazione con le dichiarazioni di voto dei gruppi che in questo caso già hanno avuto luogo.

Un antico adagio latino dice *volenti non fit iniuria*: se tutti sono d'accordo si può fare tutto, è una traduzione a senso, ma grosso modo corrispondente.

Chiedo allora ai rappresentanti dei gruppi ed anche al Governo naturalmente di esprimersi sulla proposta avanzata dall'onorevole Franceschini, perché se esiste una concordanza possiamo procedere.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIER FERDINANDO CASINI.** Signor Presidente, capisco le intenzioni costruttive che animano l'intervento dell'onorevole Franceschini. Sono contrario - e il mio gruppo ribadirà la contrarietà - a questa sospensione dell'esame del provvedimento, perché francamente su questo argomento delle province ormai è lecito sempre pensare male. Tuttavia sono favorevole a che si possa mettere in votazione la proposta di Franceschini, facendo un piccolo strappo alle nostre procedure.

Per cui riassumendo sono favorevole al mettere ai voti la proposta di Franceschini, anche se siamo in corso di dichiarazioni di voto, ma esprimerò poi la negatività nel merito della proposta di rinvio. Tuttavia ci sono due problemi che noi affrontiamo adesso, perché in termini procedurali lei correttamente, signor Presidente, ha rilevato che non si potrebbe mettere in votazione questa proposta. Sono favorevole a che si metta in votazione, ma poi esprimeremo il voto contrario.

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Casini, anche per la chiarezza.

**MASSIMO DONADI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

[MASSIMO DONADI](#). Signor Presidente, ho molto apprezzato le motivazioni e le argomentazioni del presidente Franceschini, ma vorrei dire, con chiarezza, in pochissimi secondi, qualcosa sul merito. Noi non avevamo l'illusione che, oggi o la settimana prossima, qui si abolissero le province, ma vogliamo far capire a tutti in quest'aula e anche fuori che per noi, presto o tardi, le province andranno abolite.

Per quanto riguarda quel colpo d'accetta che prima l'onorevole Bressa temeva, diciamo che, quando c'è una cancrena, il colpo d'accetta a volte salva la vita e un miliardo e 890 milioni di euro di debito sono una cancrena.

Quindi, siamo qui per ribadire la nostra richiesta di abolire le province. Quando si voterà in un'altra seduta - se si rinverrà - ribadiremo che le province vanno abolite e non solo le province: vi faremo un lunghissimo elenco di enti da abolire. Ciò detto, siamo favorevoli a che si metta ai voti - adattando in qualche modo il Regolamento con riferimento all'unanimità dei consensi - la proposta dell'onorevole Franceschini, rispetto alla quale voteremo contro e, nel merito, ribadiremo sempre la nostra posizione.

[BENEDETTO DELLA VEDOVA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[BENEDETTO DELLA VEDOVA](#). Signor Presidente, se si voterà, come sembra, il rinvio noi voteremo contro. C'è innanzitutto un problema di tempi. Credo di capire lo spirito che ha animato l'onorevole Franceschini nel tentativo di recuperare oltre la «zona Cesarini» una discussione però che sapevamo sarebbe arrivata. Noi lo abbiamo detto, l'onorevole Raisi lo ha specificato. In questo provvedimento incardinato si poteva discutere di alcuni elementi di modularità e di flessibilità. Quindi, noi voteremo contro perché è anche un modo per mantenere un impegno e tale impegno rischia, attraverso il rinvio, di essere disatteso sotto altra forma, non con l'emendamento che abrogava il provvedimento di fatto, ma con un rinvio. Quindi, questo deve essere l'impegno. Lo dico, essendo stato eletto con un programma elettorale che questo prevedeva e questo deve rimanere l'impegno. Si sapeva da mesi, settimane, giorni e ore che c'era questo appuntamento. Quindi, confermiamo l'impegno al voto e, se ci sarà un voto di rinvio, voteremo contro.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Della Vedova, mi scusi, lei mi deve però dire se si oppone a che si metta ai voti la proposta dell'onorevole Franceschini.

[BENEDETTO DELLA VEDOVA](#). Signor Presidente, credevo di essere stato chiaro: non mi oppongo alla messa in votazione della proposta dall'onorevole Franceschini.

[SIMONE BALDELLI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[SIMONE BALDELLI](#). Signor Presidente, intervengo per dichiarare - a nome del gruppo del Popolo della Libertà - che noi siamo favorevoli a che si ponga in votazione la proposta di rinvio formulata dall'onorevole Franceschini, seppur in corso di dichiarazioni di voto e per preannunciare anche il voto favorevole del mio gruppo su tale proposta sull'ordine dei lavori.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Signor Presidente, per questioni di *savoir faire* non ci opponiamo alla richiesta di votazione. Anzi, avevamo proposto un percorso del genere anche in Commissione. Mi rammarico che si siano perse alcune ore di discussione per poi arrivare alla stessa conclusione.

Mi rammarico oltremodo della posizione dei gruppi dell'UdC, dell'Italia dei Valori e del FLI, che sull'argomento tengono più alla forma che non alla sostanza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

[LINDA LANZILLOTTA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LINDA LANZILLOTTA](#). Signor Presidente, anche il gruppo Misto non si oppone a questa deroga alla prassi. Tuttavia, anche se formalmente tale proposta forse non può essere integrata, chiedo che l'Aula e i presidenti di gruppo si impegnino ad una data certa, affinché questo rinvio non sia un mero espediente dilatorio, ma che la materia venga inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea entro un termine prefissato con una proposta positiva di riforma delle province. Altrimenti questa sospensione è un puro espediente dilatorio.

[ENZO RAISI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Raisi, il suo gruppo si è già espresso. A che titolo chiede la parola?

[ENZO RAISI](#). Signor Presidente, vorrei associarmi alla proposta dell'onorevole Lanzillotta.

[MASSIMO DONADI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Lei è già intervenuto. A che titolo chiede di parlare?

[MASSIMO DONADI](#). Signor Presidente, intervengo soltanto per dire all'onorevole Reguzzoni che dovrebbe essere contento del fatto che almeno questa mattina abbiamo lavorato tre ore, altrimenti anche questa settimana il Parlamento...

[PRESIDENTE](#). La ringrazio, onorevole Donadi.  
Ha chiesto di parlare il Ministro Caderoli. Ne ha facoltà.

[ROBERTO CALDEROLI](#), *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il Governo non ha alcuna contrarietà rispetto al rinvio del provvedimento ad altra seduta anche perché questa posizione l'abbiamo tenuta anche in Commissione, con il desiderio di approfondire la questione e di portare in Aula il provvedimento con un relatore e con un testo e non, invece, con un mandato a riferire in senso contrario.

Quindi, al Governo andrà bene ciò che deciderà l'Assemblea.

L'unica cosa che voglio segnalare per dovere di verità è che, nel momento in cui si rinvia ad altra seduta, avendo concluso la Commissione l'esame in sede referente, la stessa non potrà più occuparsi della materia finché non si concluda l'esame di questo provvedimento e venga ad essa assegnato qualcosa di simile, che consenta di riaprire il tema della razionalizzazione delle province.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio del seguito dell'esame ad altra seduta, formulata dall'onorevole Franceschini.

*(È approvata).*

*Omissis*

**La seduta termina alle 22,55.**